

SOTTO UNA SOLA BANDIERA

La stampa sportiva si diletta ad arzigogolare intorno ad un trito e ritrito argomento: ma davvero oggi le "bandiere", vale a dire i fedelissimi di un club, gli uomini più rappresentativi, i... monogami - non sono più di moda?

E ancora: davvero i quattrini hanno cancellato la fedeltà ad una sola casacca? Ieri non sarebbe stato concepibile un Gianni Rivera con altra maglia che non fosse quella del Milan. E altrettanto inconcepibile, quasi una bestemmia, un Sandro Mazzola che vestisse il rossonero, lui, simbolo dell'Inter euromondiale di Angelo Moratti e del mago Herrera. E come pensare ad un Gigi Riva con altra maglia che non fosse quella del numero 11 del Cagliari?

E oggi? La tendenza è appunto quella vagamente distruttiva: i soldi, gli interessi hanno ucciso gli ideali, le "bandiere" si ammainano senza tante storie, non di rado con reciproca (in) soddisfazione.

Ma c'è modo e modo di ammainare le bandiere: emblematico il caso Baresi. Lo straordinario Capitano ha avuto un congedo degno d'un re, il Milan ha ritirato la maglia numero 6 - la sua, sua di Franco e basta - nessun altro calciatore rossonero l'indosserà in futuro.

Questo è il nostro simbolo di FEDELITÀ, il nostro modello da imitare. Così si sublima lo spirito con cui è stato bandito il

"PREMIO FEDELITÀ
FABRIZIO LEVATI"

VINCENZA DI DIO

Nata il 14-12-1972
tesserata con la Società
C.F. Vallassinese
dal 1992



calcio femminile serie A

FIAMMAMONZA

affiliata **ai**

7^a EDIZIONE PREMIO FEDELITÀ

Fabrizio Levati

Mister della Fiammamonza dal 1970 al 1995

La cerimonia di consegna si terrà
Domenica 30 Novembre 2003 - ore 21.00
in Monza

C/O Fiera di Monza - Viale delle Industrie
- Sala Lucia -

- I Edizione: 1997 SIMONA CONSONNI - Fiammamonza
- II Edizione: 1998 ROSSELLA DE MEO - Sporting Segrate
- III Edizione: 1999 SIMONA CORSARI - Geas
- IV Edizione: 2000 ANTONELLA BIANCO - Torino
- V Edizione: 2001 CHIARA BATTISTOLI - C.F. Bardolino
- VI Edizione: 2002 VERONICA LANZOTTI - Valdarno C.F.

SI RINGRAZIA:

FIERA di MONZA - viale delle INDUSTRIE - MONZA



Fabrizio Levati

Monza, 11/5/45

21/11/95

MISTER: CHE BEL, CATTIVO CARATTERE !

Quando di una persona si dice che ha carattere, è ragionevolmente sottinteso che si accrediti di un cattivo carattere. E Fabrizio Levati, di carattere e quindi di cattivo carattere, ne aveva da vendere. Né si curava di nasconderselo. Per informazioni, rivolgersi all'entourage della "sua" Fiamma e in particolare all'esercito di giocatrici che, per 25 anni, ne hanno patito le omeriche tempeste e, per contro, goduto le dolcissime bonacce.

Questo era Fabrizio: mai misurato, mai diplomatico, perché la misura e la diplomazia sono tipiche di chi ha buon carattere e quindi, secondo la teoria (discutibile?) di cui sopra, poco carattere; mai soddisfatto fino in fondo del contributo dei suoi – per così dire – collaboratori, perché solo le anime semplici (e lui non lo era) si accontentano sempre e comunque; mai banale, perché la banalità è assai prossima all'insulsaggine; mai equilibrato nelle passioni, altrimenti che passioni sarebbero, ove non travolgessero ogni argine, ove non sprigionassero odio e amore: un attimo prima ti strozzerei, un attimo dopo ti darei la mia stessa vita?

Mai avvocato, se è per questo. Si era laureato brillantemente; la professione gli aveva ben presto riservato apprezzamento e gratificazioni: studio in centro città, un bel giro di clienti. Alla Monza-bene ispirava fiducia quel giovanotto del quartiere San Gerardo cresciuto tra buone letture, studi severi, educazione rigorosa e una gran voglia di pallone.

Eppure, mai o quasi mai avvocato. Intendiamoci, Fabrizio il suo mestiere lo faceva, e come Dio comanda, ma la sua vera vocazione era altrove: il campo, la panchina, le ragazze da trascinare a traguardi via via più ambiziosi, da stramaledire e da adorare. Mister, mister: questo soprattutto ha voluto essere l'avvocato Fabrizio Levati. E lo è stato per un quarto di secolo.

Una sola debolezza, Sampdoria a parte: Tinin, ovvero sua moglie Natalina. A lei lo spigoloso padre-padrone si consegnava comunque inerme, non importa se scampato ai brogliacci dello studio o ancora vibrante delle piccole strategie calcistiche imposte sul campo. Con lei Fabri tornava a essere il ragazzo di San Gerardo dalle ginocchia nodose e dal ciuffo da "bravo" manzoniano che – la testa piena di sogni – consumava le scarpe a tirar pallonate sghembe contro il portone di casa.

L'antico ragazzo non è più. I Fabrizio del Duemila calzano Timberland con suole "carrarmato"; niente da spartire con le Superga in tela che le nostre mamme anni Cinquanta acquistavano il giovedì sulle bancarelle del mercato. Le Timberland con sono il massimo per calciare a reti. L'alibi è perfetto. Il portone di via Raiberti, così diverso e così uguale a se stesso, vergine di bombardamenti, vive ora pomeriggi tranquilli. O non, forse, di tumultuosi rimpianti come i nostri?

Giancarlo Besana